

“Con il vento alle spalle e un sorriso sulla faccia”

Il Cammino di Santiago Agosto 2011

31/07/2011

Son partito; dopo mille peripezie, ho preso la strada e sono andato, un pazzo? Forse, ma è da pazzi partire o forse la vera pazzia è affrontare tutti i giorni la quotidianità e cercare di sbarcare il lunario, boh non so, l' importante è ora godersi questo cammino e capire cosa sento e come vorrei essere.

Penso sia un buon metodo, non cerco niente in particolare, solo un confronto tra la mia anima e il mondo, capire com' è il vero uomo che c' è in me.

Un uomo che ha trovato tante certezze, ma che ha bisogno di spazio e di gente intorno per sentirsi parte di un mondo, che sente gli appartiene.

È bello pensare che stanotte quando sono partito le stelle stavano già parlando di me.

Anche loro sono curiose di vedere quello che combino.

Stanotte partenza alle 3 con messaggi di Paola che penso non avrà chiuso occhio.

Tanto era il pensiero, poi l' ho risentita all' aeroporto di Bologna forse un po' più tranquilla, un giorno gli farò capire che non sono mai solo, non lo so spiegare è un specie di fede, credo nel mondo e nella gente, questo mi basta è come avere una sorta di Dio vicino a me.

Non mi posso perdere il mondo è la mia casa e io ne faccio parte, non sarò mai un estraneo.

In aereo ho incontrato un tipo un po' particolare e ingombrante per le piccole sedute dell' aereo, procuratore di serie A di pallavolo, diretto a selezionare giocatori a Rio de Janero, una buona compagnia.

L' aeroporto di Madrid è enorme e molto bello, breve sosta e si riparte, Santiago arrivo.

LA CATTEDRALE

L'emozione è stata forte è difficile descrivere, vengono i brividi per la forza, la presenza, la bellezza, mentre scrivo un ragazzo accanto a me con la chitarra canta in maniera egregia "Corazon Espinado".

Sono emozionato vorrei descrivere ma sono in difficoltà, la statua d'argento del santo al centro della Navata è maestosa, la cripta dà l'idea di scendere al centro della terra. (le relique sono conservate, in un urna d' argento). Al centro della crociata della cattedrale c' è il "Botafumeiro" un enorme incensiere, ci vogliono 8 uomini per metterlo in movimento, sempre al centro alla sommità della cupola c' è la firma dei costruttori, un enorme triangolo con al centro un occhio, Dio ci osserva ...

A lato sul transetto nord c' è la cappella della Corticella una piccola chiesa tutta scolpita in pietra.

Molto toccante per il gioco di luci sembra d' essere in un libro di Ken Follett.

Per ultimo ho lasciato il "Portico della Gloria" ci vorrebbero 10 pagine per descriverlo a dx c' è la colonna dei dannati, a sx dei beati al centro alla base della colonna centrale di sostegno c' è Noè che abbraccia 2 leoni a bocca aperta.

Il leone per la sua colorazione giallo oro rappresenta il sole, in ebraico il sole si scrive JES da qui Jesus, vi dice nulla...

Mettendo la mano in bocca ai leoni la leggenda dice che riceviamo il calore del sole.

Sopra c' è la colonna vera e propria dove è rappresentata la genealogia di Cristo, sopra la colonna c' è Santiago con il bordone in mano sovrastato nel portico dalla figura di Cristo.

Un ultima curiosità, nel posteriore il Maestro Matteo, colui che ha creato tutta questa meraviglia si è lì rappresentato, è usanza per i giovani che si apprestano ad entrare all' università, dare 3 testate alla

statua per ricevere un po' della sua sapienza, ora non è più possibile far questo, il portico è transennato.

Va beh ora stò meglio mi godo ancora qualche ora a Santiago, non c'è posto sul pullman fino alle 21,30, arriverò sul Cebreiro alle 1 di notte, dove andrò a dormire non lo so, ma che me ne frega stò troppo bene.

L'OSPITALITA'

Qui dicono che Dio ti aiuta e provvede, non si deve mai disperare.

Puntualmente è arrivata la risposta alle 20 ho trovato un ragazzo di nome Pablo all' Officina del Pellegrino che si è offerto di aiutarmi e mi ha trovato una camera a Pietrafita.

Gli ho offerto una piccola mancia per l' officina, mi ha ringraziato mille volte, è incredibile cosa significhi dare senza riserve, torna indietro tutto raddoppiato .

Ha anche detto che sabato mi aspetta per darmi la Compostela, farò di tutto per meritarsela.

Alsa bus fino a Pietrafita, 171 km 3 ore e mezzo di strada chi mi porterà indietro?

Questa volta si fa sul serio. Intanto dalle parti di Finisterre un limpido sole stà tramontando. Che giornata quasi 24 ore a diritto.

Arrivo a Pietrafita do Cebreiro che sono le una di notte passate, è un piccolo agglomerato di case, fuori da un alberque mi stà aspettando un signore gentilissimo che mi offre una camera e un letto.

Le porte fanno un po' casino in un silenzio quasi inquietante ma sono stanco e cedo subito a morfeo.

Domani mi aspetta il Cebreiro.

01/08/2011

Parto di buon mattino e scalo la montagna del Cebreiro 5/6 km.

Ne vale la pena le case sono di pietra con i tetti in paglia qui un tempo venivano ospitati i pellegrini.

La chiesa del Cebreiro è bellissima e molto suggestiva ha un forte spessore di pietra e 3 finestre sulla testa della navata, che fanno entrare la luce da oriente, uno spettacolo mistico che tocca l' anima.

E' singolare osservare la devozione della gente intorno a me, c' era anche una giapponese, 2 ragazzi americani e alcuni svizzeri, culture e religioni diverse, ma tutti accomunati dallo stesso movente la bellezza che ti turba l' anima e ti rende vivo.

Passata questa meraviglia son cominciate le scalate, i Sali e scendi, 3 passi montani in poche ore. Sono arrivate le vesciche e le prime amicizie.

Ho fatto 7/8 km con Faustino un ragazzo di Madrid che mi ha accompagnato in un bosco di pini Silvestri, paradiso per bonsaisti.

Ad un certo punto un segno divino notato dallo spagnolo, una nuvola a forma di freccia che stava indicando la rotta Giacobea, ha stazionato a lungo ferma nel cielo.

Poi sono arrivato all' alto S.Rogue, famoso per un enorme statua raffigurante un pellegrino, nei pressi ho incontrato una strana

combriccola, Emanuele un italiano con 2 ragazze Patricia olandese e Shanine svizzera, abbiamo diviso un po' di km e il pranzo, poi gli ho salutati, perché ho dovuto rallentare il passo a causa delle vesciche.

La discesa a Triacastela l' ho divisa con grande sofferenza, con 2 americani Tim e Joseph. Sarà stata la fame o la stanchezza mi sono reso conto che ho parlato mezz' ora in inglese (l' inglese da me modificato), di tagliatelle ai porcini.

Non so cosa avranno capito, ma sicuramente gli sarà venuta fame.

La ricerca del letto a Triacastela stava diventando difficile, ma come mi raccontava mio nonno del suo amico Coppino che si sarebbe accontentato di un letto bastardo in 2, cerca e ricerca come la sera prima è arrivata la soluzione, e che soluzione mi ha ospitato una signora di nome Lolita in casa sua.

E' la proprietaria dell' antica casa rifugio del pellegrino , la più antica di tutto il cammino, l' edificio costruito nel XIII sec. È veramente una chicca, dicono che nella camera dove ho scritto questa nota abbia dormito il RE Alfonso IX.

Stanotte mi sento un RE anche se molto stanco.

02/08/2011

La giornata inizia con i saluti a Lolita, grande padrona di casa, che mi abbraccia e stringendomi mi dice che è onorata di conoscermi e che la sua casa è a disposizione mia e dei miei conoscenti.

Colazione frugale e si parte in una nebbia fitta e una pioggerellina insistente che mi inzuppa.

Appena fuori dal paese, senza un motivo arrivano le emozioni, mi metto le cuffiette fò partire “Lift me up” di Moby e in piena solitudine comincio a ballare come un pazzo nella pioggia e nella nebbia, 3 minuti di piena pazzia, poi Moby attacca “ Dream about me” e lì son partito con un pianto a diretto, lasciandomi completamente andare io e l’ universo...

Preso forza dall’ emozioni, ciò che non ti uccide ti fortifica, son partito come un treno, in 3 ore attraverso magnifici paesaggi, branchi di mucche, castagni secolari e qualche Elfo sparpagliato sono arrivato a Samos.

Appena arrivato vicino ad un piccolo supermercato c' era un gruppo di scout, 2 ragazze poco più che 14 anni mi guardavano con insistenza e parlottavano tra loro, le ho osservate e poi ho chiesto loro, qual' era il problema, stavano osservando la mia mantella impermeabile che sembra sia un indumento ufficiale degli scout , si stavano chiedendo chi fossi e se stessi facendo dei controlli.

Mi lascio a sx l'enorme monastero, lo circumnavigo e trovo l' entrata.

Pago il biglietto e trovo un benedettino che mi aspetta per descrivermi l' ambiente.

Si comincia dal 1 piano dove ci sono le celle dei frati, le pareti sono tutte affrescate di recente (il monastero è stato ricostruito, dopo che nel 1951 un incendio l' aveva distrutto) con dei colori e delle prospettive notevoli.

Da vedere la sacrestia, un ambiente circolare, con mobili imponenti in noce e castagno massiccio.

Si riparte Sarria è ancora a 15 km, il paesaggio è molto simile a quello di prima ma con tanti Sali e scendi. Arrivo distrutto Fatima la gentilissima

ragazza dell' officina del turismo, mi trova da dormire in un appartamento attiguo ad un hotel e si offre di trovarmi un massaggiatore. L' appuntamento è alle 19,30, mi massaggiano per un' ora e un quarto per una cifra esigua.

Telefonata di rito a casa, riaggancio e tò chi si rivede Faustino, gli chiedo di cenare insieme e dividiamo secondo l' usanza spagnola un piatto di pulpo gallego e uno di calamaros, mi alzo un po' con la fame ma non voglio mettere in difficoltà lo spagnolo e dico di essere a posto.

La cena è stata molto dialogata, lui parlava in spagnolo e io come sò, qualcosa lui avrà capito e metà cose io, ma vò bene così, questo è il camino.

03/08/2011

La partenza è alle 8,30 in un' assonata Sarria. Splende il sole e tutto lascia presagire che sarà una grande giornata. Dal centro della città parto con 2 enormi vesciche ai talloni e trovo subito un enorme scalinata che conduce sulla sommità della città (il castello).

Oggi a differenza di ieri che ho camminato tutto il giorno solo, c'è un enorme folla e vengo in contatto con tante persone.

Attraverso un sentiero in salita insieme ad un gruppo siciliano di boy scout e ci scattiamo a vicenda qualche foto accanto a dei castagni secolari. Il fatto di essere solo mi dà il vantaggio di poter disporre del tempo a mio piacimento, a Barbadelo splendido alberque, li saluto e me ne vado.

Incontro poi una famiglia di Genova marito moglie e figlia di 9 anni, la più chiacchierona e la più in forma dei 3, le dico che anch'io ho una figlia sua coetanea, mi chiede di parlargliene, gli parlo di Asia e mi dice che gli farebbe tanto piacere conoscerla e fare un po' di strada con una bambina come lei. Le dico che un giorno potrà succedere, nessuno lo sa.

Poi nei pressi di un ruscello si fermano per ghiacciare i piedi, li saluto e proseguo, passano pochi minuti e scambio 2 parole con una famiglia (genitori e 2 figli) di Barcellona, proseguo nei pressi del km 100, la strada comincia a brillare sembrano milioni di stelle, mi hanno spiegato che un tipo di silice che brilla con il sole, ma l'effetto è spettacolare.

Dopo il 100km è l'ora di pranzo, mi fermo in un rifugio e ordino 2 uova al tegamino con prosciutto, mentre inizio a mangiare si fermano 2 signori di Torino partiti il 5 luglio da Lourdes, non hanno parole per spiegarmi la tappa dei Pirenei, un delle più belle e sicuramente la più dura, 22km di salita senza prendere fiato e 11km di discesa. Si fermano anche 2 ragazze di Cuneo, ingolosite da ciò che sto mangiando, arriva anche la famiglia di Barcellona e si compone un'allegria brigata.

Finisco per primo, saluto e riparto la strada luccica sempre di più, ogni tanto incontro gli correo, strane costruzioni utili per seccare il granturco.

Arrivo ad un tabernacolo e trovo una signora affranta, alla mia domanda, "Todo bien", mi mostra una foto del marito, deceduto il 04/12/10, nella foto è con il bordone e dietro ha proprio quel tabernacolo lì, la donna mi spiega che è morto di un male incurabile che l'estate scorsa, ha voluto fare il camino, fosse stata l'ultima cosa che avrebbe fatto. Lei stava camminando in sua memoria e depositava lì quella foto.

Un gruppo mi stringe la gola, ma le faccio forza e riparto.

Incontro un ragazzo con un andatura strana (molto stanco) era di Palma di Maiorca , studia storia alla sapienza di Roma , mi dice che la storia sui libri è meno faticosa.

Passo Ferreiros e sento una musica che mi è familiare “ l’ House “, entro nel giardino di questo locale e trovo un ragazzo che stà arremggiando con 2 CDJ e un portatile con il traktor (programma per dj), la mente corre a mio figlio Samuele, comincio a parlare di lui, mi offrono una birra, ci sediamo e la conversazione verte su “ Villalobos, Michael Cleis, ecc.”. Il ragazzo mi è sembrato un po’ indietro, Samu avrebbe potuto metterlo sulla buona strada.

Mentre parliamo riecco i Barcellonesi che rimangiano un’ altra volta.

Riparto gli ultimi 5km sotto il sole sono micidiali, finisco un litro d’ acqua rovesciandomelo sulla testa alla mò di Rocky Balboa, insisto ed arrivo al mega ponte che sancisce l’ ingresso a Portomarin , il fiume sottostante è il Rio Mino ha un letto enorme, sul fondale ci sono i resti della vecchia città , allagata per la costruzione di una diga e ricostruita sull’ altura.

Un'ultima fatica l'ingresso al paese è regolato da un'altissima scalinata che mi toglie definitivamente il fiato.

Come di consueto cerco un letto lo trovo alla pensione Ulteria, gestita da un signore gentilissimo che si fa in 4 per aiutarmi, mi fa addirittura la lavatrice e mi organizza il trasporto con taxi dello zaino, per il giorno dopo. Domani tappa lunghissima 40 km non so se ce la farò, comunque domani è un altro giorno.

La giornata finisce in modo scanzonato davanti ad una bottiglia di vino tinto e un bel piatto di pulpo, la compagnia è di 2 ragazzi fiorentini, una ragazza di Bergamo e uno spagnolo completamente matto di Saragoza, che è stato portato dalla moglie sul Cebreiro, perché aveva bisogno di pensare, è partito e ha fatto 40 km al giorno ed in un altro momento addirittura 120 km in bicicletta in un solo giorno. Ha detto che lui è contento così, ogni tanto gli prende il pazzo e la moglie lo molla sul camino e qui, lui quasi si ammazza di fatica, ma ritrova sé stesso e gli passa qualsiasi tipo di depressione.

Ora è meglio che dorma il letto a castello è molto invitante.

04/08/2011

Parto alle 8,30 da una Portomarin quasi deserta, mi sa che son già partiti quasi tutti.

Passo il ponte pedonale e mi butto su una salita fra le vigne.

Faccio 10 km in solitaria, poi noto un uomo a sedere in terra con le gambe incrociate, lo fotografo era Mario il padre di Ginevra, quella bambina di Genova, mi racconta che stava ammirando il bellissimo panorama, partiamo insieme raggiungiamo sua moglie e sua figlia, Ginevra è stanca non ha voglia di camminare. A Mario gli viene in mente di fargli raccontare una storia, la bambina all' inizio è un po' riluttante, ma poi inizia a raccontarmela, la storia dura circa un ' ora, mi ha dato dei momenti di intensa gioia non posso non raccontarla;

“ IL COLORE ROSA ”

C' era una volta in un paese non precisato un regno con una principessa vanitosa, passava le giornate a truccarsi e a guardarsi allo specchio, i

suoi sudditi facevano come lei, si truccavano, si imbellettavano, passavano le giornate con scemenze del genere.

A dir la verità si erano un po' stufati di vivere così stupidamente, ma non avevano il coraggio di parlarne, per non cambiare una consuetudine ormai affermata.

Andarono avanti per degli anni, un bel giorno nel mezzo del paese apparve una torre tutta rosa.

Si radunò una gran folla intorno alla torre nessuno sapeva spiegare cosa fosse. Anche la regina si recò a vederla, ma presa da suoi impegni cosmetici se ne fregò altamente. Ma in casa in maniera inaspettata trovo un cofanetto rosa con dentro una chiave, pensò che la torre fosse un regalo per la sua bellezza, prese la chiave e si recò alla torre per tentare di aprirla.

Appena infilato la chiave nella toppa , la porta si aprì entrò e "POFF" la torre sparì con la regina dentro.

Poi la torre si fermò, uscì e si trovò in un regno tutto rosa, alberi rosa, erba rosa , cani e gatti rosa ecc. ecc.

Anche il re di quello strano posto era tutto rosa con un vestito tutto di specchi.

La regina chiese al re dove fosse capitata.

Il re le rispose che era capitata nel regno perduto rosa , lì non c' era più

niente da fare, ma qualcuno molto in alto gli aveva dato la facoltà di

salvare un altro regno a loro scelta. Il re aveva pensato a quello della

regina, ma lei avrebbe dovuto per un anno evitare qualsiasi

belletto,tagliarsi i capelli girare con i sandali , vestita solo con una tunica

bianca. La regina aveva 2 giorni per pensarci e dare una risposta dopo

questo tempo non ci sarebbe stato più nulla da fare.

Rispose picche, mise avanti la voglia d' apparire a quella d' essere e se

ne fregò.

Ma era nel regno rosa, andò a mangiare e gli fù servito un pollo tutto

rosa con contorno di patatine rosa, anche gli uomini che lei ammirava

erano tutti rosa, uscì per distrarsi ma l' erba dei campi era rosa e così

anche il sole, venne la notte il cielo e le stelle erano un ammasso di uno

stucchevole rosa, si sentì morire non ce la faceva più.

Si recò dal re e gli disse che avrebbe fatto qualsiasi cosa, il re le rispose che le aveva dato 2 giorni e che prima di questo termine non era possibile fare niente.

La regina passò 2 gg. D' inferno, nella sua vita non aveva mai conosciuto una condanna peggiore.

Finirono i 2 giorni e "POFF" la torre tornò nel regno della regina, non più rosa, ma di pietra come tutte le torri.

Si affacciò la regina e disse al suo popolo ciò che aveva vissuto e disse loro che si potevano salvare se avessero fatto come lei.

Il popolo era incredulo a vedere la regina così cambiata , ma il malessere fra di loro era palese e quasi tutti cominciarono a pensare di accettare.

Chi però non avesse rispettato il voto, avrebbe avuto il proprio nome scritto in rosa sulla torre. Comunque era troppo che passavano le giornate a truccarsi e a guardarsi allo specchio , e tutto il popolo accettò.

Ben presto cominciarono a spuntare nomi in rosa sulla torre. A volte è facile prendere una decisione, ma la decisione definitiva quella

ragionata ha bisogno di tempo e non cadere in tentazioni può essere difficile in un cambio radicale di vita.

La regina andava personalmente a cercare i trasgressori e con amore e con vero rispetto e passione gli metteva sulla buona strada e dava loro la forza di reagire.

Pian piano non ci furono più nomi rosa sulla torre e il regno si salvò.

La regina diventò una gran donna, s'innamorò e vissero felici e contenti.

La storia raccontata da una bimba di 9 anni, mi faceva venire i brividi furono attimi molto piacevoli, ma Ginevra era veramente stanca, ci fermammo a bere, mi venne una voglia matta di dargli qualcosa di mio.

Le detti una zucchina di quelle che adornano il bordone dei pellegrini, poco valore ma lei ne fu felicissima, io più di lei.

Arrivammo a Castromayor ci fermammo per uno spuntino, loro decisero di fare una sosta per riposarsi, so che devo andare e che forse non gli rivedrò, gli bacio e parto.

Mi aspetta un salita pazzesca, l' affronto piangendo, ma in cima ritrovo la forza, passo attraverso un campo di grano metto le cuffie e la PFM mi regala 10 minuti di puro piacere. Son sereno stò cantando a squarciagola, non finisce il pezzo, mi stavano ascoltando i boy scout siciliani.

4 di loro erano rimasti indietro, faccio la strada con loro e ci raccontiamoun po' di tutto. Arriviamo al crocifisso di Lameiros è molto antico è del 1670, sui 4 lati della base ci sono i simboli della passione e della morte, il martello , i chiodi, la corona di spine,e il teschio.

Sulla cima ai lati della croce, i simboli della maternità,e della vita.

Ci facciamo una foto tutti insieme, arriva anche un ragazzo un po' matto di Berlino, partito il 14 di giugno da casa sua, in giro a piedi passando da Parigi e chissà da dove. Ci guarda e ride come un matto, è contentissimo nessuno ha capito per cosa .

Ci viene fame, andiamo a tavola lì conosco meglio i siciliani, 2 di loro lavorano come supporto ai rifugiati politici, (gli emigranti che arrivano a

Lampedusa con le barche) naturalmente mi fanno notare che lo stato non è troppo puntuale a pagargli gli stipendi.

Sono persone particolari , le apprezzo molto, il pranzo si prolunga oltre il dovuto con brindisi alla vita alla salute, il vino tinto scorre, è una piacevole compagnia.

Mancano 8 km a Palas do Rei e abbiamo lo stomaco troppo pieno, una chiacchera tira l' altra, la strada scorre, mi rendo conto che 40 km sono per me in questa giornata impossibili da percorrere, devo saltare una 15 di km altrimenti con un giorno di ritardo perderei l' aereo per tornare.

Saluto tutti con un abbraccio fraterno, sono onorato di averli conosciuti, ma non è il momento dei sentimentalismi devo trovare un mezzo che mi porti a Melide.

Trovo un autobus e arrivo alla meta. Vado ad alloggiare in una carinissima pousada, mi preparo e vado a cena alla pulperia di Ezequiel, famosissima come la pulperia più grande della galizia.

Ci sono 3 pentoloni che bollono sul fuoco pieni di polpo e 3 donne che ininterrottamente lo servono.

Mi presentano il proprietario che mi spiega che il locale ha 500 posti a sedere. Arriva l' ora di Morfeo.... A Domani.

05/08/2011

La cattedrale di Melide è antichissima e molto suggestiva, ma nel complesso la città non mi è piaciuta e tantomeno le persone dedicate al turismo, che rispetto ai giorni passati, sono molto più sulle sue. Mi devo arrangiare, ma non ci sono problemi e prenoto un appartamento in un internet point, telefono al taxi degli zaini (muchillas) gli do l' indirizzo di consegna e parto.

Mi lascio molto volentieri indietro Melide ed entro quasi subito nei boschi.

L' umore è un po' cambiato, ho lasciato ad una tappa prima tutte le amicizie fatte in questi giorni, ho anche dimenticato le cuffiette per la musica. Passano 7/8 km sono un po' irritato con quelli che fanno il cammino in MTB, mi sfiorano ad alta velocità e delle volte sento delle gran frenate dietro le spalle.

Arrivo a Boente e faccio timbrare le credenziali, la ragazza mi regala un santino, il viaggio continua dietro di me, ascolto un soave canto, sono 2 ragazze bellissime che cantano, le ascolto volentieri, ma hanno un altro passo e ben presto si allontanano.

Dopo un po' di saliscendi arrivo ad Arzua , dove in un negozio di articoli rurali acquisto un alambicco di rame, e una concha di bronzo per mio zio, che la potrà murare da qualche parte in Roveta (località sulle colline fiorentine) , affinché ricordi questo mio viaggio.

Incontro tanta gente, ma sembra che sia tornata la frenesia di sempre, è come se avvicinandosi alla meta o alla normale civiltà i valori si perdano di nuovo. Tanti non ti salutano più con il calore dei giorni passati, non ne conosco bene il motivo, forse è anche questo uno stato d' animo condiviso.

Compio 30 km sul camino, sono distrutto, il bicipete della gamba sx urla vendetta. Ho prenotato una stanza in un agriturismo chiamato "Capo Calvo", in un paesino che si chiama "O Pino " non ho idea di dove sia, chiedo, mi danno indicazioni approssimative, mi addentro per 3 km in una collina di eucalipti, la fatica si fa sentire sono sfinito, non trovo

questo posto. Non ho le cuffiette, ho bisogno di un diversivo metto il telefono in vivavoce e attacco " Gli Angeli" forse stò cercando un emozione, ma non arriva, mi dico che ce la devo fare tengo duro domando e alla fine trovo il posto.

L' entrata è trasandata mi chiedo chi me l' ha fatto fare, fra l' altro il posto è deserto non c' è nessuno.

Ho un numero di telefono chiamo e risponde un ragazzo che dice che arriva. Mi presenta il sito l' interno è bellissimo, mi dà una stanza in un fienile, è forse l' ambiente più bello dove ho dormito in questo viaggio.

Mi dice anche che se voglio cenare alle 8 di farsi trovare fuori.

Esco e trovo 2 ragazze irlandesi Susan e Marie e una coppia di francesi.

Arriva una Peugeot 206 e pretende di montarci tutti, si parte molto stretti, ma ci si comincia a divertire.

Arriviamo a questo ristorante che altro non è che un vecchio mulino riadattato.

E' veramente molto bello e la ragazza che ci accompagna è anche la cameriera, si chiama Monica ed è simpaticissima.

Facciamo tante foto anche per i vecchi macchinari presenti.

E ancora una volta , altra gente altro posto ma risiamo in comunione, il vino scorre, il pane si spezza e si consuma una bella cena e si stringono nuove amicizie.

I francesi hanno percorso 1600 km, sono partiti vicino a Ginevra , mentre le irlandesi , son partite una tappa prima di me.

La serata scorre via è stata molto bella.

E' stata l' ultima notte sul camino, domani forse riceverò la Compostela, ma non è il traguardo ciò che mi attira, il camino mi ha dato tanto e non sarà certo un pezzo di carta, che mi farà sentire diverso.

Con un pizzico di nostalgia siamo a 19 km da Santiago.

A domani...

06/08/2011

Mi sveglio apro la finestra, stà diluviando i panni stesi sul terrazzo sono volati in giardino e sono mezzi.

Impacchetto tutto e spedisco lo zaino, faccio colazione con Marie e Susan, mentre Monica allegra come la sera prima, serve in tavola.

Arriva l' ora della partenza, diluvia, stavamo bene anche in quel meraviglioso posto, ma bisogna ripartire, Monica si offre di portarci sul camino distante 3km . I francesi son partiti già 2 ore prima. Le irlandesi non hanno voglia di bagnarsi, mi dicono che aspettano, parto e comincio a camminare, mi torna l' inquietudine del giorno prima, qualcosa è cambiato la gente saluta molto meno, ci conseguenza hai meno possibilità di interagire, sembra di essere in città dove la gente stenta a salutarti, si perdono i valori e la bellezza del calore umano v' a farsi fottere. Comunque la tappa non è da prendere sotto gamba, anzi si fa sentire e ci ritroviamo tante volte sotto la pioggia battente.

Mia moglie mi chiede al telefono perché uso il plurale anche se sono solo. Non me ne ero reso conto, per me è come essere in tanti.

Forse dovremo costruire un cavallo di Troia e trovare una breccia nel cuore delle persone, non ti puoi sentire solo in mezzo a centinaia di persone, se è così è perché l' indifferenza ha la meglio, basta un "ciao" e 2 parole " che belle scarpe", " come ti chiami", " da dove vieni? " e

cambia tutto ti senti parte di un mondo, basterebbe poco, bisognerebbe sapere dov' è la breccia.

La tappa ha il suo momento culminante sul monte Gozo, l' ultimo avamposto prima si Santiago.

Sulla cima di questa collina c' è un enorme monumento dedicato a Giovanni Paolo II , tante persone solo lì a farsi le foto e a darsi una sistemata prima dell' ingresso in città.

Mi faccio bello anch' io e trionfalmente comincio a percorrere le vie cittadine, mi fermo all' ennesima pulperia e indovinate cosa avrò mangiato?

Non ve lo dico, vado all' hospederia S.Martin Pinario, dove ho riservato una stanza (una cella di un frate), l' ambiente è molto bello e tutto in pietra.

Torna a splendere il sole, vado a ritirare la " Compostela" e faccio un giro per negozi, per portare qualche ricordino a casa. Do' un ' altra volta uno sguardo alla cattedrale.

Il “ portico della gloria” è veramente un capolavoro esagerato, è un peccato che sia recintato mi sarebbe piaciuto poter toccare quelle pietre. Mi fermo a guardare un giocoliere, sulle scalinate fuori dalla cattedrale incontro 2 pellegrini svizzeri, 2 vecchie conoscenze non ne ho parlato prima, ma fin dal primo giorno sul Cebreiro abbiamo scambiato diverse esperienze .

Il giorno della visita al monastero di Samos loro mi hanno anticipato e andando via il più giovane si dimenticò il cappello, un frate me lo fece notare, ed io mi offrii di riportarglielo. Ci riuscii dopo 3gg. In un ristorante di Portomarin.

Quando gli ho restituito il cappello, sembrava Natale, erano commossi, un po’ anch’ io a dir la verità, ma era dopo cena e non era il momento delle smancerie.

Non gli avevo più visti e ritrovarli mi hanno dato un gran gioia, l’ abbraccio è stato fraterno.

Stà calando il sole mi preparo per la cena.

Trovo un ristorante di pesce e consumo una bella cena, poi ritorno a girellare per le strade di Santiago e faccio anche delle foto notturne con il cavalletto. Un ubriaco mi punta da un bar, probabilmente aveva solo voglia di scambiare 2 chiacchiere, ma sono stanco vado a letto e rimando tutto a domani.

07/08/2011

Ultimo giorno dopo una notte un po' agitata scendo nei locali dove servono la colazione, ci sono tanti italiani intorno parlano di cose futili, e sono vestiti come quelli che vanno alla messa la domenica, li saluto con un OLA e faccio finta di non essere italiano.

Esco , una fitta nebbia avvolge la città di pietra, è una buon ora per fare un ultimo giro, fra l' altro stanno arrivando i pellegrini più mattinieri, chissà che non incontri qualcuno che è rimasto indietro.

Infatti pochi minuti e incontro la ragazza di Bergamo che eravamo stati a cena a Portomarin, è distrutta ma felice anche lei ce l' ha fatta.

Incontro qualche altra persona conosciuta in questi giorni, con tutti è uno scambio di complimenti e di saluti.

L' incontro più bello avviene alla stazione degli autobus, trovo la coppia di francesi con cui ero stato a cena la sera del Casa Calvo, Simone la moglie è una mezza matta ne dice di tutti i colori, mi vuole dare il suo indirizzo email, ma sbaglia e lo scrive sulla sua agenda, il marito comincia a ridere come un matto straiandosi su una panchina, contagioso, quelli intorno me compreso ridiamo come pazzi, arriva l' autobus, il conducente ci guardò un po' strano chissà cosa avrà pensato. Parto per l' aeroporto il resto della giornata sarà una giornata qualunque per gli aeroporti, preferisco scrivere l' epilogo.

EPILOGO

Ho percorso tanti km, sembra quasi impossibile, la cosa sorprendente è la forza che ti arriva dagli altri.

E ' un luogo pieno di simboli, ti ricordano in continuazione chi sei e dove stai andando, i monumenti e le testimonianze sono superlative, ma quello che ti entra dentro veramente è il confronto lo scambio continuo fra anime di tutte le nazionalità di tutte le culture, mischiati in un enorme minestrone.

Quello che ci lega, la colla , l' aggregante è presente ed è questo che ci manda avanti come ho scritto l' altro giorno, un cavallo di Troia, che fa breccia nelle nostre anime.

Quello che si prova non è ben descrivibile, io ci ho provato spero di avervi portato qualcosa.

7 giorni come ho letto su un muro “ Con il vento alle spalle e il sorriso sulla faccia “ non potrò mai dimenticarli.

Il camino continua questa esperienza per me finisce quà, sicuramente la ripeterò magari con altre motivazioni, come farlo insieme a qualcuno, o scalare i pirenei , vedremo...

L' importante è guardare avanti, in fondo la vita assomiglia molto al camino, se hai una freccia gialla che ti indica la direzione e tanti compagni con cui dividere la strada, non ti puoi perdere.

ALBERTO PAGLIAI Agosto 2011

